

GLI STATUS ANIMARUM - n.ri 41 - 42 - 43 di catalogo.

La prima cosa da rilevare è che anche questi documenti sono andati praticamente tutti perduti, ad eccezione degli Status Animarum compilati nel secolo XX: di quelli precedenti, che pur sarebbero stati molto interessanti, neppur l'ombra!

Diciamo comunque cosa s'intenda per Status Animarum. Erano dei veri e propri censimenti della popolazione di una parrocchia. Li troviamo negli archivi di ogni parrocchia, salvo i casi, come il presente di Calvari, in cui qualche anima buona abbia ritenuto che si trattasse di cartaccia e se ne sia quindi disfatto. A compilari erano logicamente i Parroci, l'unica autorità che nei secoli scorsi, soprattutto nelle campagne, ne avesse la pratica possibilità. In quelli che potevano apparire aridi elenchi di nomi e di numeri si celavano notizie di grande interesse: come, ad esempio, fossero costituite le famiglie, qual fosse il numero degli abitanti e come tal numero andasse via via mutando, in crescita o in calo a seconda delle circostanze; l'età media degli individui, i loro nomi e cognomi più frequenti e via discorrendo.

Orbene tutto ciò a Calvari ci è negato, in quanto il primo Status Animarum porta la data del 1900! Altri ne seguono per gli anni 1901 - 1902 - 1906 - 1914 - 1972.

Quello del 1900, compilato con un certo ordine su di un quaderno di scuola dal Prevosto Leopoldo Tacchini, è diviso per le diverse frazioni e quindi per ogni gruppo familiare. Dopo il nome del capo famiglia è annotato di solito quello della moglie e quindi i nomi dei figli e di eventuali altre persone facenti parte della famiglia. Sul margine destro è segnata l'età della persona. Manca purtroppo il numero progressivo dei vari censiti, il totale dei quali comunque risulta di essere 626. Il più anziano, Andrea Testino, denuncia 87 anni; seguono due ottantacinquenni, due ottantenni. Soltanto 23, su 626, raggiunge, o sorpassa, i 70 anni: a cento anni di distanza siamo ben lontani dalla longevità attuale.

Quanto agli Status Animarum posteriori a questo del 1900, non mi pare che sia il caso di farne oggetto di particolare studio.

I LEGATI - n.ri 44 (con appendice) - 45 - 46.

Anche per i Legati, così come per gli Status Animarum e per i Conti della chiesa, vale il discorso della perdita di tutta la documentazione antecedente il secolo XX.

Mi limiterò pertanto a dire qualcosa in generale sui Legati.

Hanno sempre avuto una parte molto importante nella vita delle nostre parrocchie. Va definito il Legato come una donazione del testatore a titolo particolare, che grava sull'eredità. Tale donazione poteva estendersi non solo ad una determinata persona, ma anche ad una carica ben definita: per esempio al titolare pro tempore di una parrocchia. Come ho già accennato a pagina 11, il testatore metteva a disposizione del beneficiario una determinata rendita, basata su beni ben definiti, a patto che il beneficiario, un parroco poniamo, provvedesse secondo modalità e tempi indicati, a celebrare Messe o funzioni di suffragio a favore dell'anima del testatore stesso, defunto che fosse, o di altri defunti dallo stesso indicati. V'è da considerare che di solito le rendite dei beni lasciati dal defunto generalmente venivano via via a impoverirsi, mentre di converso rincarava l'obolo dovuto per Messe ed altre funzioni religiose, per cui generalmente i Vescovi, preso atto delle diverse situazioni, erano propensi a sollevare, in tutto o in parte, il beneficiario dagli obblighi assunti dal predecessore in circostanze diverse e comunque a lui più favorevoli. Naturalmente da questo stato di cose nascevano non di rado dei contrasti, specialmente tra parroci ed eredi del testatore.

Le modalità dei Legati erano le più varie: c'era chi si accontentava di un certo numero di Messe di suffragio, morto che fosse; chi invece, e ciò dipendeva dalla consistenza dei beni messi a disposizione del beneficiario, ordinava Messe e funzioni di suffragio a lunghissima scadenza, addirittura in perpetuo, ed era generalmente proprio in questi casi che ad un certo momento cominciavano i guai. Attualmente si può dire che per i vecchi Legati è intervenuta una sanatoria ad opera della Santa Sede, secondo determinate modalità, su cui non è il caso di soffermarsi.

.....
.....
.....
.....
.....
.....

LE VISITE PASTORALI - n° 47 di catalogo.

Il documento più antico qui conservato si riferisce alla visita pastorale effettuata a questa Chiesa dal Cardinale Arcivescovo Fra Placido Maria Tadini il 12 Luglio 1838.

Anche riguardo a questo argomento dobbiamo rilevare che manca qualsiasi notizia di visite precedenti, che senza dubbio alcuno dovettero esserci state.

A seguito della visita di cui sopra, il Cardinale Arcivescovo, tornato in Sede, aveva spedito, com'era d'uso, lettera al Parroco con i tanto temuti 'decreti'. In questo caso l'Arcivescovo ordinava: "1° - di togliere il quadro della Madonna dall'altar maggiore e metterlo in uno laterale.

2° - di mettere sul battistero l'immagine di San Giovanni Battista, di provvedervi un cancello da chiudere a chiave.

3° - di consolidare le grate dell'abside poste sulla sinistra di chi entra in chiesa, in modo che non sia più possibile metterle e levarle a piacimento.

4° - la pianeta di color viola e giallo rimanga vietata sino a che la parte di tessuto giallo non venga sostituita con tessuto viola.

5° - si provveda un ombrello di cuoio per accompagnare il Santissimo Viatico.

6° - nel cimitero si delimiti un luogo separato dagli altri in cui seppellire i bambini che non abbiano ancora compiuto sette anni; ugualmente si stabilisca un luogo dove seppellire i sacerdoti.

Inoltre i muri del cimitero in quell'angolo che è stato segnalato vengano innalzati e la porta venga accuratamente chiusa."

Segue sul foglio in questione la firma autografa del Cardinale Arcivescovo Placido Tadini.

o o o

Della visita pastorale che compì l'Arcivescovo Andrea Charvaz l'11 Marzo 1861 resta soltanto il foglio di istruzioni inviato in precedenza dalla Curia, in modo da venir consegnato all'Arcivescovo al momento del suo arrivo. E' articolato in 18 punti: purtroppo manca la compilazione da parte del Parroco.

o o o

In compenso abbiamo le risposte del Parroco Leopoldo Tacchini al

questionario inviatogli in previsione della visita pastorale dell'Arcivescovo di Genova nel 1921. Le risposte sono 169, seguite dall'inventario dei paramenti ed arredi della chiesa.

Naturalmente farò un cenno soltanto delle risposte più interessanti. Intanto al primo punto il Parroco precisa che l'ultima visita pastorale era stata effettuata dall'Arcivescovo Edoardo Pulciano nel 1906. Al punto otto si fa presente che "la chiesa è insufficiente a contenere la popolazione, massime nei giorni di solennità". Una curiosità sulle abitudini del posto la troviamo al punto 28. Dopo aver descritto la porta della chiesa, che è unica, senza chiave, ma con due bracci di ferro e due chiavistelli, il Parroco aggiunge: "Si suole aprire suonata l'Ave Maria e si chiude alle nove del mattino". Un pò presto, no? Il punto 32 dà occasione al Parroco per una singolare riflessione. Descritto il cimitero del paese, aggiunge che non vi è un luogo destinato agli ecclesiastici "perché per buona sorte qui non morirono mai Parroci (1), come spera il sottoscritto, coll'aiuto di Dio, di non morire in questa parrocchia". In verità il suo auspicio non fu accolto e Don Leopoldo Tacchini morì proprio a Calvari il 16 Aprile 1925! Una soddisfazione però la ebbe: non fu sepolto a Calvari, ma a Genova, nel cimitero di Staglieno.

Al numero 88 il Parroco denuncia all'Arcivescovo una gherminella di cui alcuni genitori si avvalevano, nel caso che i loro figli non fossero stati ammessi alla prima Comunione, perché impreparati: li portavano a Genova dai Padri Cappuccini, i quali, senza chiedere alla parrocchia di origine la fede di nascita e battesimo, li ammettevano alla prima Comunione. Della qual cosa il Parroco si mostra scandalizzato!

Al n° 112 si parla della ricorrenza di San Rocco Patrono dell'Oratorio. Scrive il Parroco: "L'Oratorio ha la festa bacannale di San Rocco" ecc.ecc. Invano si cercherebbe su di un dizionario l'aggettivo 'bacannale': è un vocabolo mutuato dal dialetto genovese, nel quale 'bacan' significa padrone, capo famiglia. La 'festa bacannale' non è altro che la festa patronale.

Al n° 160 si dà il numero degli abitanti in parrocchia: 678, ripartiti su 150 famiglie.

(1) - non è vero.

L'ultimo punto, il n° 169, è un secondo non tanto velato appello all'Arcivescovo affinché lo tolga da Calvari e gli affidi un'altra sede. Scrive infatti: "(Calvari) non è il terreno adatto per promuovere nuove opere per quanto il Parroco cerchi d'inculcarle, essendo il Parroco da 21 anno a cura della Parrocchia e quando sono trascorsi dieci anni il Parroco non ha più alcun ascendente sulla popolazione". Più chiaro di così! anche se questa teoria del Tacchini non persuade affatto.

o o o

Nell'Aprile del 1926 il nuovo Parroco Luigi Merlo, che governerà questa Chiesa per ben 52 anni, risponde ai quesiti inviatigli dalla Curia nell'imminenza della visita pastorale dell'Arcivescovo di Genova Carlo Dalmazio Minoretti, inviato a reggere questa Diocesi soltanto da un anno. Morirà Cardinale nel 1938 e chi scrive queste note ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona.

Le risposte al questionario ricalcano generalmente quelle del Parroco precedente e non è quindi il caso di soffermarci. Riporterò soltanto la tabella degli incerti spettanti al Parroco, oltre la congrua di 3700 lire annue. Accanto ad ogni voce è indicato l'importo medio annuo. "Funerali l. 1000 + Matrimoni l. 150 + Battesimi l. 100 + Benedizioni tridui l. 100 + Decime l. 150 per un totale di lire 1.500". Soltanto 75 anni or sono un Parroco campava un anno intero con 5200 lire. Ne ha fatto dei passi l'inflazione!

Della visita pastorale del 1926 si conserva in archivio la lettera dell'Arcivescovo con i Decreti che di solito venivano emessi in queste occasioni. Dopo aver spronato il Parroco ad attivarsi affinché "la stolta ed indecente moda della città" non prevalga presso il ceto femminile, ordina che al battistero venga posto un conopeo che copra il fonte battesimal e che si mettano a nuovo i vasi sacri per ciò che attiene le ceremonie col SS.mo Sacramento. Quanto al camposanto, l'Arcivescovo sollecita una maggior cura, promovendo la devozione alle Anime Purganti.

o o o

L'ultimo documento che ho raccolto nella cartella contraddistinta col n° 47, dedicata alle Visite Pastorali, è ancora la risposta compilata dal Parroco Luigi Merlo al questionario inviato dalla Curia in previsione di una nuova visita pastorale, sempre da parte del Cardinal Minoretti. La data è il 15 Ottobre 1929. Non contiene notizie di un qualche interesse.

TESTAMENTI A FAVORE DEL BENEFIZIO PARROCCHIALE - 1650-1795 -

n° 48 di catalogo.

Si può dire tranquillamente come quella dei testamenti sia l'unica raccolta di antichi documenti sfuggita alla distruzione.

Come detto nel titolo, si tratta di copie di testamenti dettati dal 1650 al 1795, che i Parroci conservavano nel loro archivio a titolo di dimostrazione eventuale davanti a terzi dei diritti di questa Chiesa derivanti dai lasciti dei testatori in cambio di determinati impegni da parte del Parroco pro tempore, impegni di Messe di suffragio od altro. Il primo testamento inizia così: "1650 die XVI Maij in villa Calvari Capitaneatus Bisannis silicet in Domo Io. Mariae Maragliani q. Step(hani)." Dopo le solite frasi con cui iniziavano abitualmente i testamenti, si arriva alle disposizioni vere e proprie. Vediamo di riportarne una parte, in lingua italiana:

"Lascia per una volta all'Ospedale di Pammatone 50 lire di moneta genovese".

"Lascia per una volta lire 8 alla Compagnia del Santo Rosario costituita nella Chiesa di Sant'Andrea di Calvari".

"Dispone che vengano dette dieci Messe all'anno per l'anima dello stesso testatore e nel caso che i suoi eredi non provvedessero a far celebrare queste Messe dal Rettore pro tempore della Chiesa di Sant'Andrea di Calvari, dispone che vengano privati di questa sua eredità".

"Lascia inoltre ottanta lire alla Chiesa di Sant'Andrea di Calvari e vanno per il sostentamento, vino e grano, del Reverendo Parroco Prete Domenico Massone per l'anno 1618" (1).

(1) - Prete Domenico scrive il suo cognome 'Maccione'.

"Lascia a Giovanni Battista Lavaggi due mine di grano (1) che gli era debitore (da) anni circa 12".

"Lascia a Filippo figlio del fu Andrea la mastra da impastare il pane, qual'è in casa dove al presente habita".

"Dice inoltre di essere debitore nei confronti di suo figlio Gregorio di rubbi n° 15 di farina, qual importa la somma de libre quarant'otto, e più la piggione d'anni due per detta farina".

In calce alle sopra riportate e ad alcune altre disposizioni testamentarie si legge:

"Marc'Ant.o Andreone Rettore della chiesa parochiale di S.Andrea di Calvari affermo quanto sopra".

Tutti i testamenti, o estratti di testamenti, qui raccolti seguono più o meno la falsariga, mutatis mutandis, di quello sopra esposto. Si tratta sempre di lasciti alla Chiesa di Calvari, al cui Rettore pro tempore si richiedeva in cambio la recita di Messe e di uffizi funebri in suffragio dell'anima del testatore.

Ancora a titolo di esempio riporto un altro testamento molto posteriore al precedente:

"Nell'anno 1765 a 27 7bre - Ne nome de Signore Iddio sia sempre - Pensando Maddalena Moglie di Gian Batta Testino q. Andrea non esservi cosa più certa della Morte e più incerto del tempo di questa, sana di mente e loquela, sebbene inferma di corpo, stando a letto nella casa di suo marito posta in Calvari, vole manifestare a me infrascritto Rettore la sua volontà e manifesta le infrascritte cose.
1° - Vole, se il Signore la chiamerà a se, che lire 200 della sua dote si spendano in bene dell'Anima sua.

2° - Che le sue vesti proprie si dividino fra le sue due figlie del primo marito ancora nubili.

3° - Interrogata da me infrascritto Rettore se habia portato alcuna cosa che fusse di spettanza de suoi filioli del primo marito in casa del secondo marito Gian Batta Testino q. Andrea. Ed ha risposto: niente.

Questa sua volontà e manifestazione il dì seguente, stando la suetta Maddalena sana di mente e loquela, sebbene inferma di corpo, stan-

(1) - la 'mina' corrispondeva a poco più di un quintale: 104 Kg.

do a letto in casa del secondo marito la volle ratificare e per mezzo di me infrascritto Rettore ratificò tutto il suddetto, essendo presenti Giam Batta Testino q. Andrea suo secondo marito, Michele Maragliano q. Andrea, Bartolomeo Maragliano di Giamb., Lorenzo Fossa della stessa inferma figlio del primo marito. In fede di tutto ciò et in mancanza di Nottaro mi sottoscrivo Francesco M. Costa della Chiesa Par.le di Calvari Rettore. Questo dì 1765 a 28 7bre".

Prendendo spunto dal caso sopra esposto, sarà opportuno chiarire come mai il parroco fungesse spesso, ed in piena legalità, da notaro. Nel capitolo XXII degli Statuti Municipali del Feudo di Savignone si legge ad esempio: "Quando accada che qualcuno, essendo ammalato intenda far testamento e non abbia la possibilità, per qualsivoglia motivo, di trovare un notaro, può ricorrere all'intervento del Parroco della sua chiesa, il quale scriverà di suo pugno le disposizioni testamentarie dell'ammalato. Occorrerà peraltro, pena la invalidità del testamento, che siano presenti almeno cinque testimoni di almeno trent'anni di età, i quali, almeno quelli che sanno scrivere, dovranno apporre la loro firma in calce al documento". Ovviamente tali testamenti, in originale o in copia, rimanevano, per il motivo che ho sopra riportato, nell'archivio della parrocchia.

Questa usanza poteva creare, e creò spesso, una situazione che definire anomala appare un eufemismo: il Parroco cioè poteva rivestire l'ufficio di notaro, risultare beneficiario, nonché esecutore testamentario: contemporaneamente. Honni soit qui mal y pense!

LIBRI DELLA CONFRATERNITA DELL'ORATORIO DI S.ROCCO DI CALVARI -
dal n° 49 al n° 61 di catalogo.

Il registro n° 49 contiene gli elenchi degli iscritti, uomini e donne, alla Confraternita, nonché le nomine dei Superiori.

Dal n° 50 al n° 57 abbiamo i conti della Confraternita dal 1771 al 1987, si può dire senza soluzione di continuità. Il che paragonato ai libri di conti parrocchiali, che in pratica si limita-

no al secolo XX, appare qualcosa di straordinario!

Per ogni anno, sotto la voce 'Scossa', vengono segnati gli incassi, che generalmente sono dovuti alle elemosine raccolte, alle quote d'iscrizione pagate da confratelli e consorelle, a quanto realizzato dalla vendita di castagne, di grano od altro proveniente dalle terre di proprietà della Confraternita, ecc. Accanto alle 'Scosse' figurano naturalmente le spese. Molte sono per il pagamento al Parroco di Messe fatte celebrare in suffragio degli iscritti defunti. Una spesa ricorrente due volte all'anno, almeno negli anni '70 del secolo XVIII, spesa piuttosto sensibile, era quella per il pane, che veniva distribuito il Giovedì Santo ed il giorno di San Giovanni Battista. Nel 1771 ad esempio le due distribuzioni agli iscritti costarono rispettivamente 36 e 37 lire. A volte ci sono spese straordinarie: nel 1774 ad esempio la Confraternita invita una banda a seguire la processione: "Per sonatori della processione lire 11". I suonatori naturalmente hanno sete ed anche appetito: "Per vino lire 6 e 10 soldi", cioè sei lire e mezza, e "Per rosette lire 1 e 10". Nel 1778 si decide di costruire una nuova cappella nell'Oratorio: "Per amanadori e chiappe lire 38 e 15 soldi", dove le 'chiappe' sono le pietre squadrate occorrenti alla bisogna e gli 'amanadori' sono i carrettieri che le hanno portate dal basso.

Altra spesa ricorrente e piuttosto sensibile è quella della 'cerà', cioè le candele che vengono accese durante qualsiasi funzione. Per i funerali detta spesa era di solito addebitata ai parenti del morto, ma per tutte le altre funzioni il carico gravava sugli amministratori della chiesa o della confraternita.

Anche l'olio per la lampada del Santissimo costituiva una discreta spesa, maggiore per la chiesa parrocchiale, dove la lampada doveva stare perennemente accesa.

Ogni tanto si incontrano delle spese, a noi tanto odiose, e che saremmo portati a credere i nostri antenati non dovessero avere: le tasse, anche per le confraternite. Sotto l'anno 1782 leggiamo infatti: "Avaria all'esattor di Calvari lire 1. 11 soldi e 4 denari - All'esattor di Marseglia 16 soldi". L' 'avaria', o 'ser-

viggio', per chi non lo sapesse, era un'imposta, consistente spesso in due giornate di lavoro all'anno, che ogni 'padrone' di beni terrieri era tenuto a corrispondere al feudatario o chi per esso. La Confraternita di Calvari era venuta in possesso di terre coltivabili poste sia nel territorio di Calvari che in quello di Marsiglia e pertanto doveva soddisfare le esigenze dei due esattori!

In fondo a questo piccolo registro, (è infatti ad una colonna), troviamo sotto la data del 1 Giugno 1764 una "Nota delli fratelli e sorelle della Compagnia di S.Rocco in Calvari" e di seguito un analogo elenco per il 1776, quindi altro del 1784.

Il volume n° 52 è di formato più grande dei precedenti e come il 51 è rilegato in cartapesta, mentre il 49 ed il 50 sono rilegati in pergamena. Registra i conti dell'Oratorio dal 1831 al 1851. In una delle primissime pagine si legge questa intestazione: "Libro dei debitori del 1831", con successivo elenco di nomi ed a fianco segnato il loro rispettivo debito, via via cancellato, pagato che fosse stato. Chi erano questi debitori? I fittavoli, cioè coloro che conducevano le terre di proprietà della Confraternita. Alcuni facevano fronte al loro debito in contanti; altri corrispondevano alla Confraternita una certa quantità di frutti della terra: grano, castagne od altro.

Anche in questo registro gli introiti si alternano alle spese. Diverse pagine, almeno all'inizio, sono scritte da persona poco usa a maneggiare la penna. Qualche esempio: "Rin Fresco dato il giorno di S.roco lire 2.5." - Speso per guernigione che mancava al cruci fiso fra pomi e fiera e titolo lire 29.10."

"Avaria di quistanno franchi 3 che sono 3.15."

A parte ciò, la contabilità è abbastanza precisa, il che denota l'intento dei Priori di far le cose per bene, nell'interesse di tutta la Confraternita.

Sotto la data del 1838 è segnata tra l'altro una spesa particolare: "Per giornate 13 da maestro e pitore per ristoro dell'oratorio lire 44.16. Per amanadori al suddetto travaglio lire 2.14. Per calcina e sabia e abadini e colori e olio e sapone adoperato in detto lavoro lire 12.15"

Scorrendo velocemente il registro, troviamo una spesa importante effettuata nel 1846: "Comprati n° 27 tabarini, compreso ogni spesa di fattura, gallone, etc. in tutto lire 505 e 10 soldi".

Il seguito delle registrazioni rientra tutto nell'ordinaria amministrazione.

Per quanto riguarda i successivi registri di conti di questo O-ratorio va riconosciuto che sono tutti tenuti con esemplare precisione e chiarezza: debbo dire che raramente ho trovato analoghe esattezza nei libri di conti di altre Confraternite.

o o o

Ed ora passiamo a due quaderni contenenti le deliberazioni del Consiglio della Confraternita di San Rocco di Calvari, il primo per il periodo dal 1887 al 1927, contraddistinto con il numero 60 di catalogo; il secondo per il periodo dal 1927 al 1943, contraddistinto con il numero 61 di catalogo. A questo numero 61 segue un'Appendice in cui ho raccolto una serie di fogli sciolti, attinenti a questa Confraternita, datati dal 1936 al 1985.

Cominciamo a vedere il numero 60. La prima seduta è del 17 Luglio 1887 e tocca subito alcuni punti dolenti. Vediamo le prime due decisioni del Consiglio: "1° - Nessuno sarà escluso dall'accompagnamento dei morti, se non quelli che avranno un giusto impedimento di non potervi intervenire. 2° - Chiunque dei Confratelli che il Giovedì Santo, epoca stabilita per il pagamento dell'annata, non pagherà le condanne che ci avrà, stabilite in centesimi 80 ciascuna, sarà immediatamente cancellato dalla Confraternita dell'Oratorio di San Rocco."

La seconda seduta, 8 Gennaio 1888, sancisce una regola che da Vespasiano, l'Imperatore romano inventore delle latrine a pagamento, in poi ha sempre governato le azioni degli uomini: il danaro, non solo non puzza, ma è fondamentale nelle relazioni umane. Il primo articolo di quella seduta recita dunque: "Il Consiglio ha deliberato che ognuno Confratello abbia diritto di essentarsi dall'intervenire all'accompagnamento dei morti e dalle processioni usate a farsi in parrocchia con cappa, purché paghi lire 4, e pagando le lire 4 non è più tenuto agli accompagnamenti e godrà dei diritti degli altri Confratelli".

GLI INVENTARI - n° 65 di catalogo.

65 a - i due brevi inventari scritti sulla metà di una pagina dal Rettore Francesco Maria Costa nulla hanno a che fare con la chiesa. A titolo di documentazione ritengo comunque di riportarli:

"1771 a 7 Aprile - Inventario de beni mobili ritrovati in casa de q. Stefano Rimassa q. Agostino seguita sua morte fatto da me infra- scritto Rettore e testimonii Francesco Rimassa e Antonio Rimassa alla presenti (sic) i due suoi nipoti. Il suo letto è fornito d'u- no lenzuolo col suo saccone. Dal suo letto una cassetina con pochi spagiussi - (oggi diremmo: 'ravatti') - et una gombetta di fagioli.(1) In un altro bancalaro: grano quarte (2) 4 e mezza - castagne secche quarte 3. Bancalari n° 3. Camizole n° 2 vechie et uno gilecchio buo- no et una maisea (3) - una lavezza di rame - la cattena da fuoco - la zappa. Nella cassina: Una botte di barili 14 vota - una picciola botte vechia - una tina". Temo che gli eredi non saranno rimasti molto soddisfatti del sopralluogo!

La seconda annotazione è più breve:

"1771 a 2 Maggio - Bartolomeo Drago q. Agostino infermo nella sua propria casa dichiara e vole che le sue due figlie sieno dotate di lire 800 per ciascheduna. Item dichiara e vole che la sua moglie Gironima sia uso fruttuaria de beni suoi e questo alla presenza di testimonij Francesco Drago e Giammaria Drago et in fede Francesco Maria Costa Rettore".

Quanto sopra è l'ennesima prova di quanto contassero i Parroci anche in materia non attinente alla religione. Del resto ne abbiamo già parlato.

65 b e c - nel 1902 il Parroco Leopoldo Tacchini, che aveva preso possesso della parrocchia circa due anni innanzi, fa un inventario abbastanza accurato di ciò che possiede la Chiesa di Calvari. Lo troviamo quasi totalmente in duplice copia: su di un quaderno e su di un piccolo libriccino. Non starò a riportare l'elenco "di tutto ciò che possiede la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Calvari", anche perché non la ritengo cosa interessante. Preferisco citare alcune frasi che il Tacchini scrive all'inizio del quaderno (65 b): "La Chiesa Parrocchiale.... è posta a 335 metri al livello del mare,

NOTE dalla pagina 29:

(1) - GOMBETTA - è una delle tante misure per aridi, il cui valore muta a seconda dei luoghi in cui veniva adottata. E' stata definita alternativamente una misura di legno contenente la 64.ma parte di uno staio. Fermo restando che lo staio corrispondeva a circa 26 Kg., la gombetta valeva poco più di 400 grammi.

GOMBETTA era altresì definita un'antica misura di volume per aridi usata a Genova e che equivaleva a litri 1,214.

(2) - QUARTA - corrispondeva a circa 14 Kg. Quindi le 4 quarte e mezza di grano, di cui si parla nel testo, stavano ad indicare una quantità di grano di poco superiore a 60 Kg.

(3) - MAISEA - i nostri più recenti antenati la chiamavano 'meisua', cioè la madia, strumento così importante nel nostro immediato passato, usata quotidianamente dalle nostre nonne per fare il pane ed impastare farina, acqua ed uova per i taglierini ed i ravioli, questi ultimi in occasione delle feste comandate!

Il 'gilecchio', di cui si parla nel testo, era ovviamente un panciotto, una giacchetta e la 'lavezza di rame' un grosso paiolo, nel quale immettere la biancheria con la cenere, possibilmente bianca, per un bucato, di cui oggigiorno abbiamo perso memoria!

situata in una posizione bellissima, godendosi l'aria efficace alla salute ed una splendida vista. La fondazione della chiesa rimonta secondo il Remondini al 1215 (1), ma i registri cominciano dall'anno 1642 (2). La chiesa è piccola, di tre navate, con una porta sola. Ha tre altari di marmo. Si dice che l'altar maggiore sia stato comprato ai Camaldoli, ma non se ne trova traccia nei registri (3)....Nell'anno 1801 un fulmine si scaricò sul campanile e lo distrusse, penetrò in chiesa, devastò, distrusse con panico grandissimo del Parroco e dei parrocchiani....La chiesa è povera....Il più grande introito si ha dalle seggiole che si appiglionano a centesimi 5 l'una (4)".

65 d - sempre nel 1902 il Tacchini inizia l'inventario degli oggetti d'oro e d'argento donati alla Madonna del Rosario. L'elenco è aggiornato sino al 1925. L'inventario in questione non comprende gran che, anche perché ci fu di mezzo un furto. E' scritto su di un piccolo libretto, simile al precedente.

65 e - anch'esso è un inventario dei beni mobili ed immobili della chiesa di Calvari, compilato dal Parroco Luigi Merlo nel 1930. Occupa sei fogli protocollo ed appare senza dubbio il più completo e preciso di tutto l'archivio. Comprende suppellettili, arredi sacri, oggetti per apparare la chiesa, l'argenteria, oggetti d'oro ed argento offerti alla Madonna delle Grazie e del Rosario.

LE CAMPANE - n° 66 di catalogo.

Il primo documento che ho raccolto in questo fascicolo dedicato alle campane è una ricevuta che i Fratelli Bozzoli, fabbricanti di campane, rilasciano il 5 Gennaio 1813 ai fabbricieri di questa chiesa per aver ricevuto 100 lire in acconto per il rifacimento di una campana. Altra ricevuta rilasciano circa un anno dopo per altre 69 lire ricevute sempre in acconto.

(1) - la citazione è assolutamente errata.

(2) - anche questa affermazione è errata, in quanto i libri anagrafici di questa chiesa iniziano col 1606.

(3) - non se ne trova traccia perché i registri dei conti, come ho già detto in precedenza, sono andati perduti.

(4) - affermazione del tutto improbabile.

Sotto la data del 26 Febbraio 1852 la fabbriceria di Calvari stende un contratto con i Signori Picasso, campanari di Avegno, per un concerto di tre campane, al prezzo di 4976 lire abusive (1) di Genova. Il contratto, qui conservato in originale, è accompagnato da un foglietto con la data del giorno successivo 27 Febbraio, che specifica il peso delle tre campane: "Campana maggiore rubi 104 - campana seconda 74 - campana quarta (2) 40". Considerando che il rubbio valeva da queste parti 8 Kg. significa che la campana maggiore sarebbe stata di Kg. 830 circa, la seconda 590 circa e la quarta Kg. 320. Il 1 Agosto di quello stesso 1852 Giuseppe Picasso firma una ricevuta di lire 590 avute in acconto per le campane. Un foglio successivo, accuratamente qui conservato, riporta altri otto acconti ricevuti dai Picasso dall'Aprile 1853 al Febbraio 1860: in 8 anni i Picasso avevano incassato 3558 lire. Una successiva ricevuta per 454 lire riduce ancora il debito e finalmente il 6 Agosto 1862 Luigi Picasso può firmare l'ultima ricevuta "a saldo delle campane". L'acquisto delle campane ha sempre costituito per le parrocchie più povere un problema gravissimo ed i campanari hanno sempre dovuto pazientare parecchio prima di rientrare nei loro soldi!

(1) - Quando al Congresso di Vienna (1814-1815) il Re di Sardegna ottenne, insieme al Piemonte e a Nizza e Savoia, anche il territorio dell'estinta Repubblica di Genova, la faccenda non garbò affatto ai genovesi, così come del resto le decisioni di quel Congresso non avevano appagato altre popolazioni d'Italia: veneti, lombardi, ecc. Lo stato d'animo dei genovesi, e dei liguri in genere, non poteva non aver riflessi anche a proposito degli scambi monetari. Avendo ottenuto dal Governo centrale una proroga per l'uso della loro moneta, ne avevano approfittato, tirando fuori i vecchi punzoni e ribattendo ancora altra moneta, continuando così a servirsi comunemente della lira genovese sino ad oltre la metà del secolo XIX. Quella moneta si definiva 'abusiva', non perché fosse falsa, ma perché non legale. Un pò per diffidenza nella moneta piemontese, un pò per sciovinismo, un pò per abitudine, si continuava a privilegiare l'uso della moneta genovese, per 'abusiva' che fosse!

(2) - Come terza campana avrebbero usato una che già avevano.